

Borgio Verezzi Arturo Cirillo porta al festival savonese «La scuola delle mogli»
«È una storia che mi ha fatto pensare a Natascha, la ragazza segregata per otto anni»

Un amore estremo e malato Ecco la lezione di Molière

di LAURA ZANGARINI



Il regista

Arturo Cirillo (Castellammare di Stabia, Napoli, 1968) la lavorato come attore con molti dei più importanti registi teatrali italiani, da Massimo Castrì a Carlo Cecchi, nella cui compagnia è rimasto dal 1993 al 2000. In seguito si è dedicato anche alla regia teatrale. Due volte premio Ubu (Migliore regia nel 2004; Migliore attore non protagonista nel 2006), il 22 luglio presenta in prima nazionale al Festival Teatrale di Borgio Verezzi (Savona) il suo nuovo lavoro, *La scuola delle mogli* di Molière, di cui è protagonista con Valentina Picello (insieme nella foto in una scena dello spettacolo), Rosario Giglio, Marta Pizzigallo e Giacomo Vigentini

La manifestazione
Il programma di Borgio Verezzi prosegue fino al 19 agosto. Il calendario completo è disponibile sul sito: festivalverezzi.it

Il 26 dicembre 1662, *La scuola delle mogli* debutta al teatro Palais Royal di Parigi. È un trionfo. I personaggi grotteschi messi in scena da Molière elevano la comicità alla sua suprema funzione: rivelare la natura umana. A ricordarci la modernità di un grande classico è questa volta Arturo Cirillo, attore e regista, che in prima nazionale presenta oggi, domenica 22 luglio, il suo spettacolo al Festival Teatrale di Borgio Verezzi (Savona) e il 24 luglio presso il Giardino di Palazzo Venezia di Roma (e in tournée da febbraio 2019), nell'ambito della rassegna *Il Giardino Ritrovato*. La storia è quella di Arnolfo, ricco borghese prossimo alle nozze con la giovanissima Agnese, orfana cresciuta ed educata nella più totale ignoranza al solo scopo di costruire una moglie «perfetta» («L'ho fatta allevare in un piccolo convento, lontana dal mondo, secondo la mia politica: ordinando cioè tutti gli accorgimenti possibili per farne quanto più possibile una stupida. Grazie a dio, il risultato è stato all'altezza delle aspettative», *La scuola delle mogli*, atto I, scena I), una sorta di «bambola» devota e ottusa che lo risparmi dal tradimento. Ma i piani di Arnolfo si scontrano con gli incerti del destino, che fanno incontrare Agnese e il giovane Orazio.

«Con *La scuola delle mogli* continuo un viaggio attraverso il teatro di Molière, dopo *Le intellettuali* e *L'avar*o — spiega Cirillo —. A intrigarmi è stato il costante oscillare del testo tra farsa e tragedia. Molière scrive *La scuola delle mogli* nel 1662, l'anno in cui sposa Armande Béjart, 19 anni. Un'unione scandalosa, da alcuni giudicata incestuosa (corre voce, falsa, che Armande sia in realtà figlia di Molière e della sua amante Madeleine, che ha ventitré anni più di lei). In realtà, nella pièce colgo una storia d'amore estrema: anche se non ha il coraggio di ammetterlo, Arnolfo desidera essere amato. Al coetaneo Crisaldo confida: «La amo e questo amore è il mio grande imbarazzo». Un amore eccessivo, malato, che mi ha fatto pensare al caso Natascha Kampusch, la giovane rapita all'età di dieci anni nel 1998 che dopo otto anni di segregazione riuscì a fuggire dal proprio rapitore. O alla favola dark dell'*Alice* di Lewis Carroll».

La sua messa in scena è stata influenzata o ispirata da precedenti allestimenti? «No, cerco sempre nei miei lavori di avere uno sguardo fresco, di crearmi un immaginario nuovo. In genere studio l'autore e l'epoca, ma non mi interessa il percorso filologico. Cerco di portare il pubblico verso un pensiero contemporaneo. Di contaminare il passato con la sensibilità del presente, di immaginare i classici come qualcosa che ci riguarda. E lo sguardo di Molière sulla donna ci mostra che le cose non sono cambiate molto. Purtroppo». Cinque gli attori

in scena per sette personaggi, compreso lo stesso Cirillo, che interpreta Arnolfo. «Nel cast ho voluto Valentina Picello, interprete di molti spettacoli di Luca Ronconi, con cui avevo già lavorato in *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, di Albee, che dà vita ad Agnese; mentre Orazio, il suo giovane innamorato, è Giacomo Vigentini. Ci sono poi Rosario Giglio e Marta Pizzigallo, mentre per i costumi, ispirati al Seicento ma contaminati dallo swing anni Cinquanta, mi sono affidato a un mio storico collaboratore Gianluca Falaschi. Che per Agnese ha ideato un costume molto bello, con cinghie che ricordano le camicie di forza dei manicomi». Sul palco, una camera delle torture travestita da «casa delle bambole». «Con Dario Gessati, autore della scenografia, abbiamo pensato a una casetta su due piani che ruota su sé stessa, come quelle in miniatura di certi carillon. Al piano di sotto c'è la stanza dei due servi; sopra, il mondo forzatamente infantile di Agnese — una cameretta *bonbon*, a tinte rosa —, in cui la giovane è tenuta reclusa».



Al centro dei lavori del regista e attore, le donne hanno sempre occupato un posto di primo piano. Anche più di recente: la Martha di *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, la Laura di *Lo zoo di vetro*, la Rosalinda Sprint di *Scende giù per Toledo* o la Maggie di *La gatta sul tetto che scotta*. «Il teatro ha sempre raccontato molto le donne — osserva Cirillo —. Il mio prossimo progetto è incentrato su Jane Austen. Mi affascina la figura di questa donna che, a un certo punto della sua vita, decide di non sposarsi e di vivere la sua sfera emotivo-sentimentale attraverso la scrittura dei romanzi». Nei suoi allestimenti fa spesso capolino un *côté* comico... «Penso alla comicità come a una forma di narrazione di temi anche drammatici. Mi appartengono molto anche la malinconia, la poesia, il nostalgico à la Proust, in cui non manca mai un velo di gioia salottiera, dissoluta. Nonostante sia un «veterano» del teatro, mi fa ancora piacere giocare con i personaggi, conservare una freschezza quasi infantile. In fondo diventiamo adulti ma in noi si agita sempre qualcosa di felicemente immaturo». Lo spettacolo di teatro che quest'anno ha amato di più? «*Atti osceni*. *I tre processi di Oscar Wilde* visto all'Elfo di Milano, una vicenda atroce raccontata con sensibilità da un giovane cast tutto maschile; e *Geppetto & Geppetto* di Tindaro Granata, sull'omogenitorialità. Un tema in costante evoluzione su cui, al di là delle posizioni personali, non c'è abbastanza confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

